

Forse ho fatto un errore a utilizzare Face book, rispetto a quando mi limitavo a inserire semplicemente un nuovo testo sul mio sito senza pubblicizzarlo molto . In effetti a volte con FB si rischia di essere coinvolti in polemiche poco utili , specialmente se si comincia a rispondere a qualche commento discutibile

. Ma
il
vantaggio
di
far
circolare
maggiormente
i
testi
è
innegabile
. Il
sito
nell'ultimo
anno
grazie a FB ha
conquistato
molti
nuovi
visitatori
.

Tuttavia è disperante che, ignorando tutto quanto ho scritto nel corso di molti anni ed inserit
o sul s
ito
a
partire
dal
2009,
ogni
tanto
qualcuno
mi
rimprovera
di
"sembrare
il
braccio
sinistro
degli
USA"
perché
non
condivido

la
sua
apologia del
ruolo
della
Russia in
Siria
.

Ho risposto a quel compagno, che conoscevo dai tempi del PRC, che evidentemente non riusciva neppure a immaginare che “si può essere contemporaneamente contro gli USA e la Russia!” Ovviamente per ragioni diverse a secondo dei momenti . Ma Russia e Stati Uniti (come anche la Cina , o la Turchia di Erdogan , per non parlare dello Stato

di
Israele
)
usano
in
modo
analogo
il
pretesto
del
terrorismo
per
giustificare
il
loro
operato

.
Nel
caso
degli
Stati
Uniti

,
inventando
goffamente
prove e
dimenticando

i
loro
lunghi
legami
passati
con i
mostri
additati
come
pretesto

.
Erdogan
annuncia
solennemente
che
comincerà
la
lotta
allo

Stato
Islamico
(
dopo
averlo
favorito
a
lungo
) , ma
bombarda
solo per un quarto
d'ora
le sue
posizioni
,
mentre
scarica
ininterrottamente
tonnellate
di
bombe
sulle
posizioni
delle
milizie
curde
che
lottano
davvero
contro
l'ISIS
.

Proprio contro quest'uso falso e ipocrita della "lotta al terrorismo" stavano manifestando ad Ankara (e prima ancora a Suruc , il 20 luglio) decine

di
migliaia
di
militanti
della
sinistra
e del
partito
HDP
della
sinistra
filo
curda
,
contro
cui
si
è
scagliata
la
violenza
omicida
del regime.
Che
,
naturalmente
, ha
subito
attribuito
le
bombe
assurdamente
al
PKK
, e a
presunti
kamikaze.

” Putin aveva fatto lo stesso, non solo con gli sventurati ceceni, ma additando come “terrorista
qualsias
nemico
i
del
suo
alleato

Assad
: le
tecniche
di
mistificazione
sono
analoghe
. Per
questo
ho
riletto
, e
ripropongo
questo
articolo
anche
se a
suo
tempo
aveva
avuto
oltre
4.400
lettori
. Mi
scuso
con chi lo ha
già
letto
...

E poi ritorno sulla Cecenia. La ragione di questa riproposizione di una vicenda che comincia ad essere lontana è legata a un fatto contingente : sempre su Face book,

ieri
avevo
polemizzato
con un
altro
lettore
(
il
cui
nome
rivelava
un'origine
mediorientale
)
perché
in un
commento
aveva
ritenuto
possibile
che
l'orrendo
attentato
di
Ankara
potesse
essere
stato
commesso
dal
PKK
,
anche
se
aggiungeva
"magari
sotto la
protezione
dei
servizi
di
Erdogan"
.
Gli
avevo
risposto

che
era del
tutto
inverosimile
che
potesse
essere
stato
il
PKK
, e
che
probabilmente
Erdogan
aveva
imparato
bene
la
lezione
di
Putin
che
aveva
cominciato
la
sua
ascesa
attribuendo
assurdamente
ai
ceceni
attentati
in
insignificanti
condomini
di
Mosca
per
creare
un
clima
di
panico
in Russia.
Aveva
replicato

stupito

,
affermando
che
però
“i
ceceni
sono
davvero
feroci”...

Rispondere che non si può attribuire a un intero popolo una caratteristica negativa o positiva
non era
sufficiente

. In
effetti
,
negli
ultimi
anni
molti
ceceni
sconfitti
si
sono
sparsi
in
diversi
paesi
offrendosi
come
combattenti
sperimentati
e
senza
paura
, per
odio
ai
loro
nemici
o per
necessità
materiale

,
dopo
essere
stati
scacciati
dalla
loro
terra e
additati
ovunque
come
criminali
spietati
. E, come
diceva
Bertolt
Brecht

,
“anche
l’odio
contro
l’ingiustizia
stravolge
la
faccia”
.

Negli anni tra le due guerre mondiali era toccato agli armeni, sopravvissuti al genocidio e scacciati da gran parte delle loro terre : ogni tanto assassinavano un diplomatico turco o di

uno
dei
paesi
che
avevano
taciuto
sullo
sterminio
del
loro
popolo
. E
poco
prima
dell'esplosione
della
prima
intifada
molti
pensavano
che
la
sorte
dei
palestinesi
fosse
ormai
solo
quella
che
si
chiamava
cinicamente
l'"armenizzazione"
:
una
bomba
ogni
tanto
, qua o
là
per
il
mondo
,
senza

speranza

.

Effettivamente se i palestinesi non riusciranno a ricostruire un quadro comune per la lotta contro la dominazione coloniale sionista

,
rischiano
di
"armenizzarsi"
di
nuovo

.

Magari
scegliendo
forme
di
lotta
che
sarà
più
difficile
capire
e
spiegare

, e
che
quindi
renderanno
la
loro
lotta
sempre
più
isolata
e
difficile

.

Penso
ad
esempio

alla
cosiddetta
"Intifada
dei
coltelli"
che
facilita
la
loro
demonizzazione
sui
mass media
internazionali
. Ma
sarà
semplicemente
la
conseguenza
delle
loro
sconfitte
,
di
cui
è
responsabile
la
vergognosa
indifferenza
della
quasi
totalità
della
stessa
sinistra
per la
loro
sorte
.(
a.m.11
/10/15)

Ritratto di un terrorista incallito: Putin

Come Putin ha conquistato il potere

Con il massacro del teatro Na Dubrovke di Mosca Putin non tradisce le sue origini: questo s
birro
formatosi
nella
NKVD
,
chiamato
da
Eltsin
alla
carica
di
Primo
ministro
nell'agosto
1999 al
posto
di
Stepashin
(
anch'esso
proveniente
dai
servizi
segreti
, ma
bruciato
in
poco
tempo come i
suoi
tre
predecessori
) era
riuscito
in

pochi
mesi
a
conquistarsi
una
grande
popolarità
proprio
grazie ad
alcuni
non
troppo
misteriosi
attentati
che
avevano
colpito
edifici
civili
a
Mosca
e in
altre
città
,
provocando
quasi 300
morti
.
Gli
attentati
non solo non
erano
stati
rivendicati
, ma
tutte
le
organizzazioni
cecene
avevano
smentito
ogni
coinvolgimento
.

Grazie ad essi, in settembre erano ricominciati i bombardamenti russi sulla Cecenia. Molti commentatori si erano domandati se dietro quelle bombe non ci fossero stati i servizi segreti . Putin, comunque , ottenne allora il plauso di tutta l'opposizione, compresa quella "comunista", che al massimo gli rimproverava di non essere abbastanza deciso nel difendere il "sacro suolo della patria". Nelle grandi città si diffuse e si rafforzò l'isterismo contro i caucasici, sospettati in blocco di terrorismo e criminalità.

In tre mesi i russi ufficialmente caduti in combattimento in Cecenia (a parte quelli delle guerre precedenti) erano già circa 400, ma secondo il comitato delle madri dei soldati sarebbero molti di più. Il 25 dicembre il comando russo lanciò "l'attacco finale" a Grozny, provocando oltre 30.000 morti (dieci volte le vittime delle torri gemelle....). Putin volò con la moglie a trascorrere le feste di fine d'anno tra i soldati russi in Cecenia.

Proprio grazie al massacro ceceno, che è stato appoggiato da tutti i partiti russi, ma di cui si era assunto il merito principale, Putin, che era sconosciuto alla quasi totalità dei russi appena un anno prima, poté essere eletto presidente nel marzo 2000 con il 52,64% dei voti (Zjuganov 29,34, Javlinskij 5,84, Tuleev 3,02, Zhirinovskij 2,72, ecc.), liquidando silenziosamente il suo predecessore Eltsin. Ma in Cecenia la guerra che aveva assicurato di vincere in poco tempo è continuata.

Negli anni successivi migliaia di soldati e ufficiali russi, e molte decine di migliaia di ceceni sono caduti in questa guerra, senza che la Cecenia possa essere considerata domata. E a fianco alle tendenze moderate e sostanzialmente laiche, tra i ceceni compaiono e si rafforzano quelle integraliste. Non sono "il male" come le presentano Bush, Sharon e Putin, ma "una conseguenza" del male, cioè dell'oppressione, della violenza, della disperazione.

Alcuni dei sopravvissuti alla feroce occupazione si sono rifugiati in altri paesi, alcuni per convinzione o per prepararsi a riprendere la lotta contro i propri nemici, altri come mercenari. Ce n'erano anche con Bin Laden in Afghanistan, ma la Cecenia non è l'Afghanistan, come d'altra parte l'Afghanistan, pur ospitandolo, non era la stessa cosa di Bin Laden.

Se ne occorreva un'ulteriore dimostrazione, si pensi alle decine di ragazze e donne combattenti presenti nella formazione che ha occupato il teatro, con un ruolo ben diverso da quello che il fanatismo integralista dei talebani assegnava alle donne.

Le "armi non convenzionali" di Putin

Contro Saddam si è ripetuto che aveva o poteva procurarsi armi non convenzionali, anche se gli ispettori dell'ONU non ne avevano trovato traccia dopo il 1991. Invece è più che certo che

queste armi le hanno gli Stati Uniti, Israele, la Russia. Cosa ha usato Putin per liquidare il disperato tentativo di attirare l'attenzione del mondo sulla tragedia cecena? Il terribile gas nervino, che ha colpito gli ostaggi russi come i combattenti ceceni. Di fronte al turbamento di quel po' di opinione pubblica vagamente informata che ci può essere in una Russia dove tutti i mass media sono in poche mani, Putin ha fatto dire ai suoi "esperti" che il gas nervino non ha ucciso nessuno (affermazione clamorosamente smentita dall'assenza di fori da arma da fuoco sulla quasi totalità delle vittime, cecene o russe) e comunque sarebbe di un tipo ammesso dalle convenzioni internazionali. Anche se fosse vero (ci sono organismi internazionali disponibili a coprire ogni crimine) cosa cambierebbe? Quel che conta sono i fatti, il terribile bilancio di vittime innocenti. Autorizzate o no, sono armi infami, e sono state usate indiscriminatamente anche contro i propri cittadini presi come ostaggi, sicuramente innocenti.

Gli ostaggi nelle guerre e nei movimenti di liberazione

Ma la "barbarie dei ceceni" sarebbe provata dal ricorso alla cattura di ostaggi. Non c'è dubbio che si tratta di una forma di lotta che coinvolge sicuramente innocenti. Tuttavia non bisogna dimenticare quante altre forme di lotta colpiscono prevalentemente i civili: ad esempio i bombardamenti della capitale cecena, che solo tra il settembre 1999 e il marzo 2000 hanno provocato 30.000 morti. E non sono "cattura di ostaggi" le razzie di civili fatte dai russi in tutta la Cecenia, dagli USA in Vietnam, dai francesi in Algeria, dagli italiani in Libia?

D'altra parte, questa forma di lotta, il cui esito non è sempre catastrofico, è stata utilizzata da molti movimenti di liberazione per attirare l'attenzione sulla propria causa. Ad esempio, i *barbud os*¹ cubani nel 1958 catturarono all'Avana il grande pilota automobilistico argentino Manuel Fangio, e anche diversi cittadini statunitensi (imprenditori e tecnici minerari). Le pressioni internazionali impedirono al dittatore Batista di puntare sulla linea dura, e gli ostaggi furono quindi liberati in cambio della pubblicazione di dichiarazioni dei guerriglieri, o della liberazione di prigionieri.

In moltissimi altri casi ci sono state soluzioni non cruente: in primo luogo pensiamo all'occupazione dell'ambasciata iraniana a Teheran nel 1979 da parte degli studenti integralisti islamici. Anche se ci furono tentativi (falliti) di soluzioni violente, alla fine la vicenda si concluse con la liberazione degli ostaggi (sostanzialmente al prezzo di una grossa perdita di prestigio degli Stati Uniti, paralizzati non tanto dalle scelte soggettive del presidente Carter quanto dalla "sindrome del Vietnam").

Anche il sequestro della nave da crociera Achille Lauro, effettuato da quattro giovanissimi palestinesi il 7 ottobre 1985, si poteva concludere in modo del tutto incruento. I quattro non dovevano impossessarsi della nave, ma nascondersi tra i turisti per sbarcare ad Haifa e compiere un attacco. Una volta scoperti casualmente, forse per la leggerezza di uno di loro, dovettero tentare un'azione praticamente impossibile a un commando così piccolo: mantenere sotto controllo ben 460 persone, tra cui membri dell'equipaggio presumibilmente armati. Ci fu un solo morto, Leon Klinghoffer, un ammiraglio statunitense che dalla sedia a rotelle addentò la mano del sequestratore sedicenne che lo spingeva, e fu ucciso da una raffica di mitra. Su di lui si è scritto che era stato ucciso proprio perché era ebreo, perché paralitico, ecc., mentre al processo fu ricostruita la dinamica di un incidente dovuto prevalentemente al nervosismo di 4 persone che dovevano tenerne a bada 460.

Ma citiamo questo episodio (periodicamente fin troppo ricordato dalla stampa, celebrato con film, ecc., mentre un profondo silenzio ha fatto dimenticare l'uccisione di ben 73 tra palestinesi e tunisini da parte di un raid israeliano a Tunisi negli stessi giorni di inizio di ottobre) solo perché, a parte l'uccisione di Klinghoffer, dopo tre giorni di sequestro la trattativa evitò la catastrofe e i quattro si arresero alle autorità egiziane.

Viceversa in troppi altri casi, da Monaco nel 1972 a Bogotà nel 1985, a Waco negli Stati Uniti (contro una setta religiosa locale) la linea dura e l'intervento delle "teste di cuoio" ha provocato la morte di tutti o quasi gli ostaggi. e c'è soprattutto l'incredibile e prolungatissimo caso peruviano.

Il caso dell'ambasciata giapponese a Lima

Il 18 dicembre 1996 in Perù un commando del MRTA (Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru, di tendenza guevarista) aveva occupato di sorpresa l'ambasciata giapponese durante una festa prendendo centinaia di ostaggi, tra cui le massime cariche dello Stato, gran parte degli ambasciatori accreditati a Lima, e la stessa madre del presidente peruviano di origine giapponese Fujimori. L'ambasciata giapponese aveva acquistato grande importanza sotto la presidenza di Fujimori, soprattutto perché il Giappone è diventato il secondo partner commerciale del Perù, subito dopo gli Stati Uniti. Il MRTA rilascia presto per motivi umanitari tutte le persone anziane e malate, tra cui la madre del presidente.

L'occupazione si protrae a lungo: il presidente peruviano finge di trattare e fa perfino un viaggio nella repubblica dominicana, per discutere la possibilità che quel paese offra asilo

politico ai ribelli. Il 3 marzo 1997 anche Cuba offre la sua disponibilità ad accogliere i guerriglieri, che tuttavia rifiutano di espatriare e continuano a richiedere la liberazione di tutti i prigionieri politici. Il 22 aprile un commando di “teste di cuoio” sferra un attacco di sorpresa che porta all’uccisione di tutti i guerriglieri e di un ostaggio invisibile al presidente: il magistrato Carlos Giusti, che aveva sempre difeso l’indipendenza del potere giudiziario. Per il successo dell’irruzione delle teste di cuoio l’ambasciata era stata riprodotta fin nei minimi particolari in una foresta, con la consulenza degli Stati Uniti, sicché quando sono sbucati da un tunnel sotto l’ambasciata i militari sapevano perfettamente come muoversi. Inoltre una parte degli ostaggi aveva ricevuto il suggerimento di spostarsi nel lato opposto a quello in cui sarebbe avvenuta l’irruzione, grazie a una radio inserita in un’immagine sacra portata dal vescovo di Lima, che i guerriglieri avevano lasciato spesso entrare nell’ambasciata per celebrarvi la messa. Le trattative erano servite solo a guadagnare tempo fino al momento di poter eseguire le condanne a morte decretate silenziosamente dal presidente Fujimori sia nei confronti degli ingenui guerriglieri che avevano avuto tante preoccupazioni umanitarie da rilasciare perfino sua madre perché anziana, sia nei confronti del magistrato scomodo. Oggi Fujimori è latitante: sta indisturbato in Giappone, nonostante sia ricercato dalle autorità del Perù per le immense ruberie e crimini compiuti quando era presidente.

Sono terroristi?

Ma torniamo ai ceceni. Tutti i giornali, compresa purtroppo la stessa “Liberazione”, e con la positiva eccezione di Ettore Mo (che ha portato sul “Corriere della sera” una commossa testimonianza sulle sue esperienze cecene), hanno usato sistematicamente il termine “terrorista” nei confronti dei combattenti ceceni. Eppure si trattava di un atto di guerra, non di terrorismo. Perché la Russia può colpire e distruggere Grozny e quello che resta delle formazioni militari della repubblica cecena non possono colpire Mosca?

Naturalmente non hanno più aerei o altre armi pesanti, gli rimane solo qualche kalashnikov e qualche chilo di tritolo. A chi li critica per le forme di lotta scelte (tra l’altro dimenticando che già nelle prime ore dell’occupazione del teatro avevano fatto uscire bambini e malati) potrebbero rispondere come quegli algerini che durante la lotta di liberazione, a chi chiedeva perché usavano “mezzi barbari” come le borse della spesa piene di esplosivo depositate nei bar, dicevano di essere disposti a dare ai francesi le loro sporte, in cambio degli aerei, degli elicotteri e dei blindati. La stessa osservazione è stata fatta da un giovane palestinese a proposito delle cinture esplosive.

I ceceni lottano legittimamente. Negare loro il diritto di lottare per l’indipendenza, significa accettare la logica dell’imperialismo, dei difensori dello status quo.

Le frontiere ingiuste non possono essere intoccabili, e in Europa e nel mondo non ci sono frontiere giuste: quelle europee sono il risultato di lunghe guerre e non della consultazione dei popoli; quelle degli altri continenti, il lascito delle spartizioni tra le potenze coloniali. D'altra parte, negare il diritto all'autodecisione con l'argomento della lunga durata dell'occupazione è ugualmente inaccettabile: in base ad esso la Polonia non avrebbe dovuto ottenere l'indipendenza nel 1918, e ancor meno la Cecoslovacchia, che in quanto tale non era mai esistita.

I comunisti che vogliono essere veramente "rifondatori" devono spazzare via tutto il giustificazionismo della politica di potenza entrato nella mentalità e nel vocabolario del PCI durante il lungo periodo staliniano e post-staliniano. Devono smettere di considerare sacrosanto e immutabile lo *status quo*, comprendendo che ogni "ordine" basato sull'oppressione di un popolo in base a presunti "diritti storici" genera inevitabilmente guerre orribili e porta il mondo sull'orlo della barbarie.

La lotta del popolo ceceno dura almeno dal 1770: non si è mai piegato; ha lottato contro lo zar, suscitando l'ammirazione di una parte dei suoi nemici (come il giovane Tolstoj); i ceceni hanno accolto con favore la Rivoluzione d'ottobre, ma hanno ripreso a ribellarsi contro la russificazione forzata del periodo di Stalin. Questo popolo è stato deportato in massa nell'Asia centrale durante la seconda guerra mondiale, perdendo quasi un terzo della popolazione in quel tragico contesto. Su questo rinviamo a una ricostruzione storica tratta da un articolo apparso nel febbraio 2000 su "Bandiera Rossa", che riportiamo in Appendice.

Putin ha ucciso deliberatamente anche i russi

Alcuni sono stati sorpresi dalla strage di ostaggi, e hanno pensato che le lacrime di Putin davanti alla TV fossero reali e dovute a un esito imprevisto. Non è vero. L'uccisione degli ostaggi era scontata e non è affatto una novità. Chi pensa che un governo non può deliberatamente far morire i propri cittadini è un ingenuo o un ignorante (se ne erano resi conto alcuni di loro che erano riusciti a mettersi in contatto telefonicamente con una radio). Di casi del genere ce ne sono stati tantissimi nel mondo.

Se ne è parlato a proposito dei molti sospetti sulle responsabilità di chi, dall'interno degli Stati Uniti, potrebbe avere – se non organizzato – almeno favorito l'attentato alle Twin Towers,

allentando ad esempio intenzionalmente le misure di sicurezza o infiltrando qualche gruppo terrorista per potenziarne la capacità distruttiva. A chi escludeva come assurda questa ipotesi, è stato ricordato che c'erano molti precedenti: quello di Pearl Harbour, ad esempio, a cui si fece spesso riferimento nei commenti dei primissimi giorni dopo l'11 settembre e che poi nessuno ha più nominato, quando vari giornali hanno ricordato che i marinai statunitensi morti a migliaia in quell'attacco potevano essere salvati, dato che da tempo erano stati decifrati i codici della flotta e dell'aviazione giapponese, ma furono lasciati morire da Roosevelt per creare un impatto psicologico che riducesse l'ostilità dell'opinione pubblica all'entrata degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale.

Tra gli altri precedenti famosi ci fu l'esplosione nel 1898 dell'incrociatore statunitense *Maine*, giunto nel porto dell'Avana per una non richiesta visita di cortesia. L'attentato fu attribuito dal governo degli Stati Uniti alle autorità spagnole, che negarono e che comunque non ne potevano ricavare nessun vantaggio. Il dato sospetto è che nella notte in cui avvenne l'esplosione a bordo non c'era nessun ufficiale, ma solo poveri e oscuri marinai, la cui morte fornì il pretesto per la dichiarazione di guerra degli USA alla Spagna, e la successiva conquista di Cuba, Portorico, Filippine e Guam.

D'altra parte, in tutti quei casi, come anche in questo, l'obiettivo da raggiungere è giustificare agli occhi dei propri cittadini una guerra già decisa o da potenziare. E chi prepara una guerra dà per scontato che in essa moriranno molti soldati del proprio paese. Perché non sacrificarne alcuni trasformandoli in "detonatore psicologico" o almeno in vittime che dovrebbero nobilitare una guerra presentandola come un atto di giustizia e di sacrosanta ritorsione?

Ma non va neppure dimenticato che anche in Italia il terrorismo "nero" (che non a caso non rivendicava i suoi attentati per farne ricadere la responsabilità sui nuovi movimenti) ha fatto morire tante vittime innocenti a Piazza Fontana, alla stazione di Bologna, con numerosi attentati ai treni. Ed era un terrorismo "nero" solo se si considerano gli esecutori, la manovalanza, ma era in realtà un "terrorismo di Stato", che voleva creare un clima favorevole a una dura stretta repressiva.

D'altra parte, abbiamo già ricordato come lo sconosciuto Putin preparò la sua ascesa combattendo un "pericolo del terrorismo ceceno" che moltissimi commentatori anche non russi considerarono inventato e organizzato dai servizi, e che non a caso colpiva a caso innocui condomini. Lo ricordiamo naturalmente non per insinuare che anche questa volta ci sarebbe stato lo zampino dei servizi, magari occidentali, come hanno fatto in parecchi, compreso Giulietto Chiesa e Ramon Mantovani, ma solo per ribadire che tanto cinismo nel mettere in gioco la via di "sudditi" innocenti non può stupire in un uomo con quel passato.

E sull'indifferenza di Putin per la vita dei russi, basti ricordare che, quando il 12 agosto del 2000 affondò il sottomarino nucleare russo "Kursk", per giorni e giorni vennero rifiutati i soccorsi norvegesi e britannici, e si fornirono notizie false, mentre Putin rimaneva in vacanza. Solo dopo molti giorni inizieranno le inutili operazioni di soccorso: i 118 marinai erano tutti morti, ma non nell'esplosione che aveva provocato la catastrofe, bensì nei giorni successivi. Potevano quindi essere salvati, se ci si fosse preoccupati delle loro vite e non del "prestigio" della Russia.

Putin in difficoltà

Forse le lacrime di Putin potrebbero essere vere, ma per tutt'altra ragione. Il successo militare ha parecchie contropartite. Non pochi russi, magari momentaneamente soddisfatti perché gli odiati ceceni sono stati spazzati via, possono cominciare a domandarsi a che è servito aver ripreso a freddo la guerra nel 1999, stracciando l'armistizio firmato dal generale Lebed, che aveva funzionato per tre anni, se oggi i russi non possono stare tranquilli neppure a Mosca. Gli attentati del 1999 non si erano ripetuti semplicemente perché erano stati organizzati non dai ceceni, ma dai servizi che volevano lanciare il loro Putin nella successione a Eltsin. Ma questo è un attentato vero, di un popolo piccolo e martoriato, in cui dopo questa tragica conclusione sarà ancora più facile trovare altri uomini e altre donne disposti a sacrificarsi, per ribadire la propria volontà di indipendenza e per vendicare i caduti.

Chi nel 1999 ha approvato i metodi di Putin in Cecenia, oggi deve riflettere sul fatto che martoriare un popolo, polverizzarne le città, non impedisce e anzi moltiplica risposte di questo tipo.

Inoltre, una volta applicati a Mosca i metodi e la logica di Bush e Sharon, diventerà più complesso spiegare perché la Russia li rifiuta almeno a parole in Iraq e in Palestina: in realtà, essa cerca di differenziarsi da Bush perché sa che l'incendio del Medio Oriente rischia di propagarsi alle molte decine di milioni di islamici presenti nella CSI e nella stessa Federazione russa, con effetti ben più terribili di quelli che può avere la vendetta dei ceceni.

Bin Laden deus ex machina?

Putin ha insinuato spesso che i ceceni si muovono in collegamento con Bin Laden. Se non ci fosse dietro una terribile tragedia, ci farebbe solo ridere. Se Bin Laden fosse davvero ancora in grado di muovere schiere di uomini da Mosca a Bali, dalla Virginia all'Iraq, allora a maggior ragione ci si potrebbe domandare a cosa sia servita la guerra in Afghanistan, che Putin da un lato, il governo cinese dall'altro, hanno approvato per avere via libera nella repressione delle loro minoranze, presentate come "fondamentaliste islamiche".

Anche da noi i commentatori più cinici negano ogni evidenza, e continuano a immaginare un grande burattinaio che spingerebbe gli uomini a immolarsi in nome del trionfo del male (e magari per avere in premio 70 vergini in paradiso). Analogamente, continuano ad accusare Arafat di essere responsabile di ogni gesto disperato di un palestinese (i vari Paolo Guzzanti lo facevano esattamente con le stesse parole nel 1985, dicendo "o è complice dei sequestratori, o è incapace, in ogni caso va spazzato via"), pretendendo che il vecchio leader - assediato e umiliato e privato di tutte le infrastrutture – riesca a bloccare gli attentati a Tel Aviv.

Per far passare questa ipotesi poliziesca e inverosimile, devono introdurre, con l'aiuto dei devoti di santa Oriana Fallaci che allignano nelle redazioni dei grandi giornali "indipendenti", un elemento di barbarie profonda nel senso comune degli italiani, presentando l'Islam - che è stato per molti secoli una religione ben più tollerante del cristianesimo e che ospitava gli ebrei scacciati dall'Europa - come la religione dell'odio e dell'intolleranza; e mettendo in conto ogni lotta di indipendenza al fattore religioso, fino a pochi anni fa marginalissimo in Cecenia (come in Palestina) e che poi ha acquistato progressivamente peso solo come elemento identitario e di consolazione religiosa nelle terribili avversità incontrate.

Ma questa barbarie del razzismo e dell'odio religioso antislamico ha anche un'altra funzione, oltre a quella di cancellare le responsabilità degli oppressori nei conflitti odierni: creare il terreno adatto per le nuove leggi razziali, di cui la Turco-Napolitano prima e poi la Bossi-Fini sono solo il preannuncio. (a. m. 31 ottobre-3 novembre 2002)

Per ulteriori dati sulla Cecenia: [Le ragioni della straordinaria resistenza della Cecenia](#), un articolo di ricostruzione

storica
di
cui
solo le prime
righe
(
che
sono
di
15
anni
fa)
sembrano
superate

,
perché
dicono
che
“la
Cecenia
resiste
ancora
all’esercito
russo

,
erede
di
quello
che
veniva
presentato
il
più
potente
esercito
del
mondo
, e
che
appartiene
comunque
a un
paese
di
ben 150
milioni

di
abitanti
,
che
finora
ha
appoggiato
quasi
all'unanimità
questa
assurda
guerra”
. In
realtà
la
lotta
sembra
finita
in
Cecenia
, ma
molti
scampati
agli
eccidi
si
sono
sparsi
in
gran
parte
del
mondo
islamico
, come
volontari
o come
mercenari
. E la
lotta
di
indipendenza
si
è
riaccesa
più

volte
nel
corso
di
due
secoli

.

E soprattutto altri sopravvissuti a lotte ferocemente schiacciate imboccheranno questa strada. E ad essi si aggiungeranno forse alcuni di quelli arrivati rischiosamente in Europa, che verranno rispediti cinicamente nel paese di provenienza, dietro la cortina fumogena dello spot pubblicitario che reclamizza la gioiosa partenza dei primi 19 (diciannove!) eritrei per la Svezia... (a.m.11/10/15)